Sorpresa di due mobilitazioni

Autor(en): **Robbiani, D.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung**

Band (Jahr): **15 (1939-1940)**

Heft 18

PDF erstellt am: **03.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-710807>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Sorpresa di due mobilitazioni

«Caro soldato, io ho dodici anni e faccio la prima classe della scuola maggiore. Mi mancano ancora otto anni e poi mi vestirò da soldato e verrò anch'io a servire la patria e ti farò compagnia e canteremo insieme. E forse dormiremo insieme nella paglia. E quando la mia mamma mi manderà le luganighe ne darò anche a te. E la mia sorella che fa già la sarta forse mi manderà le sigarette e la cioccolata e ne darò anche a te. Io avrò vent'anni. E tu quanti ne avrai? Sarai il mio fratello maggiore o sarai il mio secondo papà? Dunque aspettami perchè il mio papà che ha fatto il soldato in quell'altra guerra che è durata quattro anni e l'ha fatto ancora adesso e ha trovato un caporale speciale, dice che questa guerra durerà almeno otto anni. Se ti lasciano libero per Natale vieni a casa mia, che mio papà andrà in cantina a prendere quello buono e mangeremo insieme il tacchino e il panettone. Ciao.

Sono il tuo futuro camerata

Giorgio . . . »

Tale la missiva che mio figlio ha indirizzato al soldato ignoto quando nelle nostre scuole ogni bambino ha dovuto scrivere una lettera che i maestri hanno recapitato al Comitato «Natale del Soldato» da includere, una o più, in ogni invio che ciascun soldato riceverà appunto a Natale.

«Il papà dice che la guerra durerà otto anni». Devo subito scolparmi davanti ai miei lettori: proprio non ho mai detto nè in casa nè fuori che la guerra debba durare otto anni — Dio ne liberi! — ma tutti comprenderete che tra il lasciarsi facilmente andare alla persuasione d'essere entrati in una guerra lunga e la immaginazione del bambino che la vede durare almeno otto anni, quanti bastano, cioè, a veder se stesso vestito di grigioverde nel rango col milite della copertura di frontiera 1939 ancora in servizio in quel tempo, il passo è tanto breve. Psicosi di guerra, dirà qualcuno! Ma potrebbe essere semplicemente fantasia di ragazzo cresciuto in clima di guerra, — da quanti anni siamo in guerra, per favore? —, e soprattutto desiderio di rinnovare col «soldato ignoto» la piacevole sorpresa toccata al papà il primo giorno della mobilitazione dell'agosto scorso.

Sappiate, dunque, che nel 1914 avevo 22 anni. Allo scoppio della guerra ero accorso da Grenchen al paesello per ripartire la mattina seguente coi miei compaesani al suono della campana a martello.

La mia compagnia, completata la mobilitazione sul campo militare di Bellinzona, fu dislocata a Sala Capriasca che raggiungemmo, così come ci avevano caricati, dopo una faticosa serie di tappe per la «tirata» di Cadenazzo, Monte Ceneri, Monti di Camignolo, Monti di Brenna, Bigorio. Ricordo benissimo tutte le fasi del servizio attivo di quei primi tre mesi e mezzo e ricordo i vagoni di «drill» che eravamo venuti caricando, ma più di tutti ricordo la marcia, la «gran marcia», la marcia indimenticabile verso l'interno . . . Bellinzona, Rodi, il Gottardo in treno, il Canton Uri . . ., il vento . . ., la neve . . ., il sorriso delle ragazze . . ., l'accoglienza della gente, l'arrivo nella campagna basilese.

E quel primo Natale di guerra!

Natale 1914!

Il cappellano, l'aitante onnipresente brillantissimo Don Alberti (morto proprio all'inizio della mobilitazione dell'agosto scorso), ci aveva convocati, compagnia per compagnia, per recarci il conforto degli auguri dei

nostri cari lontani, per dirci che avremmo passato il Natale con le famiglie della regione ospitale e per raccomandarci d'essere buoni figlioli, come sempre!

Quel Natale fu una giornata di grande indescrivibile indimenticabile intimità nella quale mise radici . . . l'arancio! Io avevo lasciato a casa la «morosa» e più che alle belle figliole avevo badato quel giorno alla pantagruelica tavola e avevo riservato le tenerezze a un bel frugolo che sgambettava in una culla: il piccolo Gerardo, nato il 1° agosto di quell'anno!

Nei mesi successivi si fece e si continuò a rifare quello che si era sempre fatto: «drill», marce, allarmi notturni, improvvise partenze, festosi ritorni, scambio di accantonamenti con altre sezioni o compagnie, briose cantate, risate, «flirtate», e chi più ne ricorda più ne metta! . . .

Fin che venne il ritorno nel Ticino e la grande sfilata di Bellinzona davanti al generale Ulrico Wille che nemmeno in quel giorno avevamo visto, non dico ridere, ma almeno spianare il cerone «fatto su ordinazione in giorno di temporale».

Poi le successive chiamate, le alternative della guerra, la pace (?) di Versailles.

A Grenchen non ritornai più. Formata la mia famiglia con la «morosa» del 14, m'ero sistemato altrimenti e per le nozze non avevo ommesso di mandare «i biniss» alla famiglia del Natale 1914, ricordando in modo speciale il piccolo Gerardo Gutersohn!

Per qualche anno ancora, e fino alla sua morte, mandai come avevo mandato fino allora, all'avo buono della famiglia Gutersohn, Werner, che mi aveva fatto tanta compagnia nell'inverno 1915, il pacco natalizio con il solito panettone e il solito tabacco da pipa che il caro vegliardo gradiva sempre con immenso piacere. Morto lui, le relazioni andarono esaurendosi, senza per questo che dalla mia memoria e da quella della mia famiglia si cancellasse il ricordo dell'inverno trascorso nelle fattorie nei pressi di Liestal.

*

La mattina del 29 agosto 1939!

Per tutti suonava di nuovo la squilla nei borghi, nelle campagne e nelle valli. Anche per il ventiduenne del 1914! In un attimo il sacco fu preparato anche se la mia «morosa» di allora tremava un po' quella mattina nel passarmi gli indumenti da infilare nella borsa interna, mentre — per Dio! —, non tremava la mia mano nel riporre il pacco dei 60 colpi (e l'ho soppesato, e l'ho palpato e l'ho accarezzato ed ho detto: — forse ad ora di stasera vi avrò sparate tutte, benedette cartucce della nostra libertà!). E son partito. Baldo come allora: — «Il sacco è preparato e 'l fucil l'è qui con me (e i 60 colpi!), e se non partissi anch'io sarebbe una viltà!» —

Lassù ci fu un po' di confusione. Nelle facce. Nei tipi. Non più quelli della mia compagnia . . ., non più — ohimè, quanti vuoti! — i commilitoni del battaglione 94! C'erano, sì, alcuni di allora, ma in prevalenza erano giovani . . ., e si sentivano le diverse lingue . . ., e alcuni erano tristi.

Qualcuno tentò il ritornello di nota canzone. Non attaccò. Improvvisamente un fischio e un ordine: — Su due ranghi, riunione! — Era un foriere giovane giovane, tutto attillato in un grigio-verde appena uscito dall'Arsenale. Cominciò l'appello (il capitano, braccia al sen conserte, ascoltava seduto davanti ad un improvvisato tavolino da campo). Il foriere procedeva imperterrito. Nomi nostrani, uditi le mille volte, e nomi stravaganti ch'io non saprei ripetere. Non tutti i chiamati ris-

posero... e tra i molti «presente» s'udì anche qualche «Hier» e qualche «présent»...!

Cosa ha detto il foriere? Chi ha chiamato? Forse non ho inteso bene. No, no. Non mi son sbagliato. Ho capito benissimo. Il foriere ha chiamato: — Caporale Gutersohn Gerardo. — Il mio sangue ha un tuffo. In un baleno rivivono davanti alla mia mente la fattoria alle porte di Liestal, la culla, il bel bamboccio sgambettante, il servizio di guerra, il Natale 1914!

Appena l'appello è terminato, mi pianto davanti a quell'aitante caporale, gli prendo le mani: — Gerardo, io sono...; t'ho cullato il giorno di Natale 1914; dimmi che sei tu; che sei il nipotino di Werner, il figlio di

Frida e Franz Gutersohn!... — Sì, è lui. Il nonno gli ha parlato spesso di me, in casa c'è ancora una mia fotografia. Mi butta le braccia al collo. Gli altri battono le mani. Il capitano s'interessa alla scena. Vuol sapere. Gode anche lui. Gerardo Gutersohn, venticinquenne, da qualche tempo impiegato a Lugano, è incorporato nella stessa mia nuova compagnia. E per disposizione del capitano sarà il mio caporale in questa mobilitazione di copertura delle frontiere 1939.

Si riallacciano i vincoli d'amicizia con la famiglia. Si scambiano lettere, doni e fotografie. La signora Frida viene di là per vedere il suo Gerardo, caporale, a fianco del fuciliere che l'ha cullato bambino.

Io, classe anziana, sono ora smobilitato, mentre Gerardo è ancora in servizio.

D. Robbiani.

Assicurazioni private durante il servizio attivo

I contratti d'assicurazione non subiranno nessuna modificazione per la chiamata in servizio dell'assicurato fintanto che la Svizzera non sarà in guerra. Ciò nonostante possono presentarsi dei casi in cui sia raccomandabile un *adattamento dei contratti alle nuove mutate situazioni*. Spetta allora all'assicurato di cercare di ottenere una modificazione del contratto, e perciò gli si raccomanda di mettersi in relazione colla società assicuratrice.

Bisogna fra altro considerare il caso in cui l'assicurato, a causa di una riduzione delle sue entrate, abbia difficoltà a pagare i premi. Si richiama espressamente che l'omissione del pagamento dei premi trae seco le conseguenze abituali anche per i contraenti in servizio militare. In modo speciale la garanzia dell'assicurazione cessa quando l'assicurato non tenga in debita considerazione una diffida stesa nella forma legale da parte della società assicuratrice, e ciò senza che l'obbligo di pagare i premi abbia a cessare. L'assicurato ha tutto l'interesse di evitare simili situazioni. Accordandosi colla società assicuratrice, egli arriverà probabilmente a conseguire un regolamento della situazione che offra almeno il vantaggio di impedire l'aumento dei premi arretrati.

L'assicurazione sulla vita merita una menzione speciale. Quando i premi siano già stati pagati per tre anni e più, l'interruzione del pagamento degli stessi non avrà, in generale, le stesse gravi conseguenze sopracitate. In tal caso, l'assicurazione sulla vita viene di regola trasformata in una assicurazione senza premi. Al-

lora la garanzia dell'assicurazione non cessa, ma si procederà soltanto a una riduzione della somma assicurata; di regola, questa riduzione è considerevole. I militari assicurati dovrebbero quindi avere a cuore di mantenere per intero la previdenza a favore dei congiunti. Per quelle persone che, per effetto della mobilitazione, trovano difficoltà a mantenere intatta la garanzia dell'assicurazione, diverse società d'assicurazione sono disposte, si dice, a ridurre temporaneamente, in misura considerevole, i rispettivi premi qualora l'assicurato accettasse una ulteriore revisione dell'assicurazione, come per esempio una proroga della durata della stessa. Questo assestamento rappresenta una sospensione temporanea della funzione di risparmio che normalmente l'assicurazione possiede. La garanzia stessa non viene toccata. Se l'assicurato muore, la società è debitrice della somma normale assicurata. In questo caso l'assicurato può evitare di ricorrere ad un espediente poco raccomandabile: contrarre un prestito sulla polizza.

Anche nel caso di incapacità totale al lavoro, l'assicurazione militare, ad eccezione delle spese di cura, paga al massimo il 70 % del guadagno fino ad un massimo di 15 fr. al giorno o di 4500 fr. all'anno. Un'assicurazione privata che copre anche i rischi degli infortuni in servizio attivo, è dunque un complemento prezioso alla assicurazione militare anche nel caso in cui questa istituzione risponda interamente per gli impegni contratti. Le prestazioni pagate in caso di infortunio da una società privata non producono l'effetto di ridurre le prestazioni dell'assicurazione militare.

Un'esercitazione invernale nella cornice della Divisione

Verso la metà di febbraio una delle nostre Divisioni ebbe a svolgere un grandioso esercizio di marcia che si prefiggeva il duplice scopo di *allenare alla marcia* una truppa che da sei mesi non faceva quasi altro che lavori di fortificazione campale e di *addestrare gli stati maggiori alla tecnica del comando*.

L'esercitazione, oltremodo complessa per armi e truppa che vi partecipavano, era ostacolata nell'ampia azione di movimento non solo dal rigore della stagione, ma anche da un'abbondante nevicata che richiese dai capi e dai reparti sforzi eccezionali e adattamenti speciali delle formazioni e dei mezzi alle circostanze che rendevano ogni mossa estremamente faticosa e difficile.

Lo spostamento delle masse di armi e di armati si è svolto ciononostante in modo rapido e sicuro. La trasmissione degli ordini che seguivano alle pronte decisioni dei capi, si dimostrò regolare e soddisfacente nonostante la ristrettezza dei mezzi. Va senza dirlo, il comporta-

mento della truppa fu lodevole sotto ogni rapporto, così che l'esercitazione non poteva far sperare ad un esito più lusinghiero. Il Colonnello comandante di corpo d'armata che ispezionò l'esercitazione ebbe parole di elogio per la Divisione che seppe dimostrare una eccellente disciplina di marcia, un ottimo allenamento ed addestramento degli uomini e dei quadrupedi di tutte le armi (fant. e art. e truppe speciali) e di tutti i reparti. Si segnalano in modo speciale le pattuglie di sciatori e di telefonisti, gli elementi esploranti e di sicurezza. Grazie al perfetto funzionamento di questi organi avanzati che dovevano cercare e mantenere il contatto col supposto nemico, l'intera Divisione poté raggiungere le posizioni prestabilite e schierarsi in difesa nel settore assegnatole.

Tale esercitazione, svoltasi in condizioni straordinarie di tempo e di luogo, dimostrano ancora una volta la perfetta efficienza delle nostre truppe a nessuno seconde e pronte «a tutto osare».